

In una lunga lettera che Papa Francesco ha inviato al presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, il card. Marc Ouellet, troviamo valide coordinate per promuovere una vera ministerialità laicale.

Anzitutto, scrive il Papa, “un padre non concepisce se stesso senza i suoi figli; può essere un ottimo lavoratore, professionista, marito, amico, ma ciò che lo fa padre ha un volto: sono i suoi figli”. Se è vero questo, sottolinea Francesco, “un pastore non si concepisce senza un gregge, che è chiamato a servire”. “Guardare al santo Popolo fedele di Dio, e sentirci parte integrale dello stesso ci posiziona nella vita, e ci aiuta a non cadere in riflessioni che possono, di per sé, esser molto buone, ma che finiscono con l'omologare la vita della nostra gente o con il teorizzare a tal punto che la speculazione finisce coll'uccidere l'azione”.

Guardare al Popolo santo di Dio, aggiunge il Santo Padre, “è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare”. Perciò, bisogna ricordare “che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formino il Santo Popolo fedele di Dio”. Tale atteggiamento – ribadisce il Papa – “annulla la personalità dei cristiani” e “porta a una omologazione del laicato; trattandolo come ‘mandatario’”, limitando quindi “le diverse iniziative e sforzi” e “le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale e soprattutto politica”. Il clericalismo, insiste il Papa “va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli”.

Relativamente all'impegno dei laici nella vita pubblica, il Papa osserva che i laici, con le loro famiglie, “che cercano non solo di sopravvivere”, si trovano immersi nella società dello scarto. Ai pastori spetta quindi, in tal contesto, il compito di “incoraggiare, accompagnare e stimolare tutti i tentativi e gli sforzi che oggi già si fanno per mantenere viva la speranza e la fede in un mondo pieno di contraddizioni, specialmente per i più poveri, specialmente con i più poveri”. Anche, soggiunge il Papa, “ci fa bene domandarci come stiamo stimolando e promuovendo la carità e la fraternità, il desiderio del bene, della verità e della giustizia. Come facciamo a far sì che la corruzione non si annidi nei nostri cuori”.

“Molte volte – osserva il Papa – siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; su come, nella sua attività quotidiana, con le responsabilità che ha, s'impegna come cristiano nella vita pubblica”. “Senza rendercene conto – annota il Pontefice – abbiamo generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati solo quelli che lavorano in cose ‘dei preti’, e abbiamo dimenticato, trascurandolo, il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede”. Invece, “è illogico, e persino impossibile, pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta”. Al contrario, “dobbiamo stare dalla parte della nostra gente, accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quell'immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale”. In tal senso, l'inculturazione è un processo da stimolare, “incoraggiando la gente a vivere la propria fede dove sta e con chi sta”. Per i pastori significa “imparare a scoprire come una determinata porzione

del popolo di oggi, nel qui e ora della storia, vive, celebra e annuncia la propria fede. Con un'identità particolare e in base ai problemi che deve affrontare, come pure con tutti i motivi che ha per rallegrarsi".